

TESTIMONIANZA DI ANNA STARACE SULL'ESODO DEL POPOLO ALBANESE AVVENUTO A BRINDISI NEL MARZO DEL 1991.

Nel marzo 1991 a Brindisi avvenne un fatto straordinario, potremmo dire quasi un miracolo: migliaia di albanesi in fuga dal loro paese, sbarcarono nel nostro porto in cerca di speranza e di un futuro migliore. I giornali e le televisioni ne parlavano continuamente. Io all'epoca avevo solo vent'anni e ricordo che ero impressionata da quel fiume di gente che si riversava per le strade della nostra città. Mio padre allora aveva una piccola bottega di falegnameria in via Lata, e aveva tanti clienti che apprezzavano il suo lavoro. Una mattina, un suo vecchio cliente, un medico, andò a trovare mio padre e gli chiese il favore di poter ospitare un giovane albanese per qualche giorno, fin quando non riusciva a trovargli una sistemazione migliore. Mio padre si rese subito disponibile, ma voleva parlarne prima con mia madre. E infatti, tornato a casa, mio padre e mia madre ne parlarono insieme, e senza farsi tante domande su chi fosse questo giovane albanese, da dove venisse e cosa facesse, accettarono di ospitarlo. Ricordo che questo signore aveva circa quaranta anni, parlava pochissimo l'italiano e che si chiamava Skandej. Non sapevamo come si scrivesse, in realtà, ma noi lo abbiamo sempre chiamato così. Mio padre aveva acquistato un appartamento vicino a casa di sua madre, sempre in via Lata e in quel periodo non era abitato. Così decise di sistemare il giovane lì, procurandogli del vestiario e del cibo e facendolo lavorare nella sua bottega come falegname. Ricordo che a pranzo e a cena Skandej mangiava con noi e che i primi giorni, ogni volta che si sedeva a tavola, davanti al suo piatto, scoppiava a piangere. I miei genitori, non riuscivano a capire il perché e pensavano che forse non si sentiva a suo agio o stava male con noi. Un giorno, nel suo italiano stentato, fece capire che gli mancava la sua famiglia e la cucina albanese. Gli albanesi, ad esempio, ci diceva, cuociano la pasta nel latte. Mia madre per farlo sentire maggiormente a suo agio, gli chiese se aveva il desiderio di mangiare un piatto particolare della sua terra, ma lui non lo ha mai chiesto e alla fine si è adattato e ha apprezzato la nostra cucina, anche se restava la nostalgia per la sua famiglia. Mio padre, inizialmente lo andava a prendere e lo accompagnava sempre nell'appartamento di via Lata, ma dopo un po' decise di dare a Skandej le chiavi di casa per lasciargli maggiore libertà. Passarono due mesi e il medico non aveva ancora trovato una sistemazione migliore per il giovane albanese. Noi eravamo una famiglia di sette persone, con cinque figli e mio padre prendeva piccoli lavori di falegnameria. Non riusciva più a sostenere un'altra bocca da sfamare. Nonostante ciò, mio padre, si preoccupò di trovare una sistemazione per Skandej. Così parlò con un suo amico che aveva una falegnameria grande presso la zona industriale di Brindisi e si assicurò che fosse assunto e che fosse trattato bene. Skandej rimase a lavorare lì per un po' di tempo e ogni tanto mio padre andava a trovarlo per sapere come stava. Era diventato un bravo falegname, ma il suo sogno era poter tornare in Albania per portare con sé in Italia, sua moglie e suo figlio. Mio padre venne a sapere che Skandej era tornato in Albania e dopo qualche tempo ha perso definitivamente i contatti con lui. Non so se Skandej è riuscito ad avverare i suoi sogni ma una cosa la so con certezza: è stata per noi una bellissima esperienza e un piacevole ricordo perché, senza farci tante domande e senza paure, io e la mia famiglia abbiamo aiutato una persona a ricostruire la sua vita e a realizzare i suoi sogni. Spero che Skandej ora, sia felice, ovunque egli sia.

Francesca Comunale

2 BSU

Liceo "E. Palumbo", Brindisi